

TEATRO. Gli incorreggibili burloni dell'Incerto hanno proposto a Cervignano una nuova puntata della loro trilogia. In realtà si tratta dell'avvio di un percorso diverso e molto ardito

I prigionieri di un triangolo

"Dentri", di Fantini, Moretti e Scruzzi, si trasforma in metafora dell'esistenza

Cervignano del Friuli

Quegli incorreggibili bricconi dell'Incerto si sono ancora burlati di noi, perché "Dentri" non è certo - come annunciato - la conclusione della loro famosa trilogia, quanto l'apertura di un percorso nuovo, differente e comunque ardito assai, che abbandona la risata come obiettivo ed elimina quel recitato così quotidiano che aveva contraddistinto i precedenti spettacoli.

"Dentri", l'ultima fatica di Fantini, Moretti e Scruzzi, prodotto con il Css di Udine e andato in scena in anteprima al Pasolini di Cervignano, segna una coraggiosa e intraprendente volontà di svolta per l'Incerto. Apparecchia una tavola imbandendola con le briciole di una storia e con

la pietanza di una situazione introspettiva capace di scandagliare i fondali della condizione umana, accompagnata da un dialogo etereo, sospeso a metà tra l'essenzialità di Beckett e un umorismo assurdo capace di scavalcare in forza comica i toni, altrimenti *déjà vu*, di Ionesco.

In questo nuovo spettacolo i tre si tramutano - grazie a una insolita e astratta interpretazione - in uno sceneggiatore frustrato, uno scienziato sconclusionato e un candido giostraio, prigionieri in un posto che non ha né nome né indirizzo, senza entrate e senza uscite, senza domande, né risposte, né perché. Un triangolo che racchiude sogni inespresi, comprime tensioni verso un dove e un qualcosa, costringe questi personag-

gi in uno spazio - metafora dell'esistere - che provano a rendere vivibile inventando il tempo e la parola, e i mille ammennicoli di cui si fregia la storia del progresso della nostra civiltà.

Il tutto rappresentato con originalità estrema, con candida freschezza, solo a tratti macchiata da qualche inserto didattico e scandito da musiche e atteggiamenti che alludono a una primitività da cui ripartire, come Robinson Crusoe, per costruire un'esistenza senza prigionieri. Uno spettacolo importante, proprio perché complesso eppure fruibile per l'innata immediatezza comica dei tre, affascinante come un delicato involucro che nasconde il dramma che gli sta "dentro".

Paolo Patui